

PER SCALDARE GLI EUROSCETTICI CI VUOLE LA CARTA (SOCIALE)

Un documento con un codice e i dati d'identità, da dare a ciascun cittadino per accedere ai servizi cofinanziati da Bruxelles. Molti e spesso ignorati. È la strada per far comprendere a tutti il «volto buono» dell'Unione

di **Maurizio Ferrera**

A partire dallo scorso febbraio, Euvisions ha presentato e discusso su queste colonne le politiche sociali che già esistono a livello europeo. Si è visto come la Ue disponga già di un «acquis sociale» piuttosto articolato, basato su direttive che riguardano l'occupazione, i rapporti collettivi di lavoro e la protezione sociale. L'Unione facilita poi l'attuazione dei diritti sociali a livello nazionale e locale, attraverso i vari fondi strutturali. Queste misure sono state adottate nel quadro di ambiziosi obiettivi generali (alcuni fissati dai Trattati). L'iniziativa più recente su questo versante è stata l'adozione del Pilastro europeo dei diritti sociali (Epsr), che ha fissato 20 principi in materia di pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione.

La maggioranza delle persone viaggia poco e non si accorge dei diritti acquisiti. Una social card ricaricabile renderebbe chiari i vantaggi

Seppure tutt'altro che trascurabili, le politiche sociali europee sono poco visibili e non «fanno sistema». Di qui la proposta, già illustrata il 25 febbraio scorso, di istituire una vera e propria Unione sociale europea (Use). Non uno Stato sociale federale, si badi bene, volto a centralizzare le funzioni di protezione sociale a Bruxelles. Piuttosto un ampio contenitore istituzionale per ordinare e creare

sinergie e massa critica fra i vari strumenti già esistenti — inclusi quelli nazionali e sub-nazionali.

Lo schema

Gli Stati sociali nazionali rimarrebbero le componenti chiave dell'Use. Manterrebbero le loro legittime diversità e resteranno liberi di decidere i modi e i mezzi per attuare le disposizioni sociali. Allo stesso tempo si impegnerebbero a rimanere «aperti» a tutti i cittadini dell'Ue, ad attuare i principi del Pilastro, a perseguire gli obiettivi comuni e a impegnarsi in un coordinamento reciproco e un minimo di armonizzazione al fine di promuovere la convergenza verso l'alto.

L'istituzione di una Unione sociale europea renderebbe più visibile il volto «protettivo» dell'Europa. Oggi i cittadini diventano consapevoli della dimensione sociale Ue soprattutto quando attraversano le frontiere come studenti, pazienti, pensionati, persone in cerca di lavoro e così via. Esistono già numerose «carte» dedi-

cate per facilitare l'accesso a prestazioni e servizi in caso di movimenti transfrontalieri (ad esempio tessera sanitaria, tessera di invalidità, tessera studentesca e così via).

In linea di principio tutti i cittadini dell'Ue sono potenziali «circolatori» (cittadini che si avvalgono della libertà di movimento), ma chi circola e si trasferisce in un altro Paese Ue è una minoranza. La maggioranza è invece composta da «stanziali»: cittadini che viaggiano poco o niente, che non si accorgono dei diritti sociali transfrontalieri che la Ue garantisce.

I programmi

Come si è detto, l'Unione Europea è attiva nel cofinanziamento di una varietà di programmi e iniziative che raggiungono anche i cittadini stanziali, in particolare attraverso il Fondo sociale. Pensiamo al programma di garanzia per i giovani, che potrebbe essere integrato in futuro con altre garanzie per l'infanzia, la formazione, la conciliazione famiglia-lavoro. Oppure pensiamo al programma Dote Lavoro della Regione Lombardia, per metà cofinanziato da Bruxelles. Gli stanziali ricevono risorse e opportunità dall'Ue. Ma in genere non ne sono consapevoli.

Ecco dunque la proposta concreta con cui Euvisions conclude il suo viaggio all'interno di quella Europa sociale che c'è, ma non si vede: dotare ogni cittadino Ue di una «carta sociale» con i colori e i simboli europei. Capace di farci vedere, concretamente, il volto «buono» dell'integrazione. La Carta avrebbe un codice e i nostri dati identificativi. Consentirebbe alle amministrazioni di ciascun Paese di stabilire a quali prestazioni abbiamo diritto. Dovrebbe essere esibita quando si accede a un servizio cofinanziato dall'Ue. Sarebbe corredata da un elenco di tutte le opportunità che l'Europa offre sia a chi si muove sia a chi sta fermo.

Le nuove tecnologie rendono oggi possibili nuove forme di tele-welfare, soprattutto nel campo della formazione e dell'assistenza a distanza. La Ue potrebbe potenziare le piattaforme di servizi che già offre (ad esempio per la ricerca di impieghi e stage) e svilupparne di nuove, ai quali si accederebbe attraverso il proprio codice sociale Ue. Un domani, la social card potrebbe anche ottenere «ricariche» monetarie direttamente

da fondi Ue.

I sondaggi di opinione rivelano che molti elettori sosterranno il rafforzamento delle politiche sociali europee. Gli euroscettici sono oggi i protagonisti dell'attuale scena politica, ma rimangono una minoranza. Esiste una «maggioranza silenziosa» di elettori pro europei che continuano a sostenere l'integrazione. In questa campagna elettorale, a tale maggioranza silenziosa non sono state fatte proposte capaci di «riscaldare».

C'è solo da sperare che nel prossimo Parlamento ci siano i numeri per parlare a questi elettori e rispondere alla loro richiesta di un'Unione più calda e protettiva.

Le precedenti puntate della serie sono uscite il 25 febbraio, l'11 e il 25 marzo, il 4 e il 23 aprile, il 6 e il 13 maggio. Per approfondimenti rimandiamo al sito www.euvisions.eu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

